

**UN DIALOGO TRA CANTONE E MONS. PAGLIA**

**La coscienza e la legge: cattolici e laici a confronto**

**MASSIMILIANO PANARARI**

**U**n uomo dello Stato a confronto con un uomo di Chiesa sul tema (complesso e gigantesco) della giustizia. L'intenso dialogo tra Raffaele Cantone e Vincenzo Paglia, *La coscienza e la legge* (a cura di Emanuele Coen; Laterza, pp. 170, € 16), consegna al lettore una ricca collezione di riflessioni sulla contemporaneità. E riporta in evidenza quel dualismo tra cultura laica e cristiana che è un lascito strutturale della storia italiana, ma che, come mostra la serrata conversazione tra il presidente della Pontificia Accademia per la Vita mons. Paglia e il presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Cantone, riesce a trovare numerosi punti di intesa.

A fare da filo rosso tra i ragionamenti dei due interlocutori è principalmente la tensione tra la legge e la coscienza,

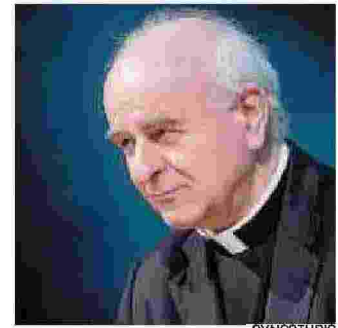
quella che i greci avevano trasfigurato nel mito di Antigone. E che assurge a chiave di lettura delle questioni più «calde» che attraversano il dibattito pubblico dell'Italia odierna, dalla corruzione all'accoglienza degli stranieri, dalle «ingiustizie della giustizia» (le lacune e storture del sistema giudiziario) alla società liquida.

La categoria di giustizia nella dottrina cattolica, come illustra Paglia, prevede che l'osservanza delle leggi venga declinata nella prospettiva della realizzazione di una «comunità», ossia una società basata sulla fraternità, in assenza della quale si rischia di restare dentro il perimetro di una «fredda legalità». In termini evangelici, la legge risulta pertanto inseparabile dalla «grazia» (la gratuità dell'amore che contempla anche la dimensione del perdono).

Assai più problematica, rileva Cantone, è la concezione



**Raffaele Cantone**



**Monsignor Vincenzo Paglia**

laica che - con l'idea di sovranità popolare introdotta dalla modernità - vede l'affermarsi di un'equazione di fatto tra giustizia e legalità. E quindi, se si rivela legittima sotto il profilo delle procedure e viene approvata dal Parlamento che rappresenta la volontà del popolo, la legge finisce con l'essere giusta per definizione. Tuttavia, sottolinea il magistrato, il puro criterio di legalità di per sé non basta per stabilire che una legge sia giusta: ed ecco scaturire, allora, dagli orrori della Seconda guerra mondiale, quella che Norberto Bobbio chiamò l'«età dei diritti».

Ambedue i protagonisti di questo dialogo riflettono, con accenti diversi, sulle paure che circondano i migranti. Cantone segnala la sottovalutazione

da parte delle istituzioni della sensazione di insicurezza e di inadeguatezza del loro operato in materia nutrita da parecchi cittadini, mentre Paglia individua nell'immigrazione il capro espiatorio di ogni disagio e l'esito obbligato della globalizzazione delle disuguaglianze. Per poi concordare sul fatto che la giustizia non può essere vendetta (come insegnò Beccaria), mentre sembra essere venuto meno il sentimento di solidarietà di lunga data dei nostri connazionali. E dunque servirebbero un «codice dei diritti umani», e una «coalizione dei volenterosi» animata dalla società civile (e dalla Chiesa), per rinsaldare la convivenza civile e la tribolata etica pubblica. —

© BY NINO ALCONI/DIRITTI RISERVATI

